

Anzitutto esprimo la mia soddisfazione per il documento approvato dalla Direzione nazionale per l'esame condotto sui gravi avvenimenti avvenuti e sugli errori politici commessi che comunque non hanno coinvolto il partito su quanto ha portato la Magistratura ad aprire le sue inchieste. E' un documento che ci mette in grado di respingere la violenta aggressione cui siamo sottoposti da parte dei nostri avversari ed anche di quanti pensano di indebolire il nostro ruolo all'interno della Unione e dell'Ulivo.

Per questo è necessario rimanere ben fermi su queste posizioni e ad esempio ritengo del tutto inopportune le espressioni usate da alcuni compagni nei confronti degli attuali indagati. Ma mi preoccupano anche molto le del tutto inattese parole di Prodi per modificare gli accordi faticosamente raggiunti per la presentazione delle liste al Senato in nome di una brusca accelerazione del processo che dovrà portare al partito democratico.

Ma che cosa ancora non mi convince? Debbo dire che mi sarei aspettato un atteggiamento più combattivo del movimento cooperativo di fronte al reiterato attacco delle forze di destra che partendo dall'Unipol riprendono i vecchi slogan della più becera campagna anticomunista di origine scelbiana sul presunto malcostume nel rapporto coop-giunte rosse come fonte principale dell'affermazione economica dell'intero movimento. Abbiamo sempre respinto e sconfitto con energia e con la forza della verità queste calunnie, senza mai negare il valore e il significato del rapporto all'interno del mondo della sinistra tra le sue componenti storiche (leghe-sindacati-cooperative-partito socialista e poi anche comunista). E' un rapporto che vi è stato e sempre ci sarà fino a quando il partito dei DS sarà un partito non post-comunista ma popolare e di lavoratori e fino a quando il movimento cooperativo rimarrà fedele al patrimonio della sua storia; è un rapporto non di affari ma di partecipazione ognuno per la sua parte e nella sua autonomia alla azione politica necessaria per difendere, modificare e sostenere le condizioni di vita e di lavoro di gran parte della popolazione nella società capitalistica nella quale viviamo.

Alla luce degli eventi attuali per questo credo necessario nei tempi e nei modi opportuni (non certo in campagna elettorale) che in particolare nella nostra regione possa aprirsi uno scambio di vedute e di confronto tale da poter consentire un reciproco e fruttuoso dibattito.

In questi mesi a chi nel partito esprimeva dubbi sul cammino intrapreso da Unipol dal gruppo dirigente venivano rassicurazioni, oppure a chi non solo dubitava ma esprimeva argomentati dissensi (v. Sergio Caserta in luglio su Critica Marxista) si opponeva un silenzio tombale.

Tantomeno ora si può tacere non per tranciare giudizi che per la parte penale spetta alla Magistratura formulare, nè per un malinteso collateralismo, ma per rispondere alla domanda essenziale di quale sia oggi la collocazione del movimento cooperativo nell'attuale momento del mercato capitalistico con le sue nuove difficoltà e crisi. Ed è questo un problema politico di prima grandezza per l'intera economia bolognese e regionale che dovrebbe stare a cuore non solo al nostro partito ma a quanti si fanno carico delle sorti presenti e future della nostra società.

Se da qui ha origine la deriva che ha portato l'Unipol fuori dai binari di una corretta politica cooperativa è interesse generale una pronta correzione. Al riguardo trovo preoccupanti i contenuti delle lettere di dimissioni dei due ex dirigenti e la mancanza di motivazioni nelle decisioni assunte dal gruppo dirigente della Lega soprattutto per le grandi responsabilità che vanno ben oltre i limiti di una questione puramente aziendale. Agli amici e compagni operatori va detto che questa bufera che ci ha colpito e ci minaccia discende anche dal modo come è stata portata avanti la politica del movimento in questi ultimi anni. Immediate le contromisure prese ad evitare guai maggiori. Bene, ma non basta perchè le imputazioni che hanno colpito l'Unipol nei suoi massimi dirigenti sono tali, se confermate, da richiedere una profonda operazione di rinnovamento fatta in trasparenza e verità. Operazione alla quale non potrà mancare, parafrasando un antico detto, il contributo di quanti hanno la volontà di portare avanti un cammino che parte da lontano e vuole andare lontano. E lo dico anche per rispondere al prof. Panebianco che dalle pagine del Corriere

della Sera a commento degli attuali avvenimenti ribadisce la tesi per noi della necessità di una "totale discontinuità" dal nostro passato addirittura come "condizione liberatoria per il futuro dell'Italia" ed auspica "unaBolognina bis per uscire dal limbo" anche perchè "è fin troppo ovvio che quel pasticciaccio brutto della vicenda Unipol ha la sua radice nella continuità..specie nelle regioni un tempo dette rosse".

No, caro professore proprio al contrario " quel pasticciaccio brutto" trova le sue origini nel tentativo di uscire dai binari di quel percorso che l'ha portata dall'ultimo posto (1962) all'attuale terzo posto tra le compagnie di assicurazione d'Italia. Ed invece la tanto auspicata discontinuità l'ha portata dritto dritto tra le braccia non di occasionali cattivi compagni di viaggio nè tantomeno di capitani coraggiosi, ma in quelle maleodoranti dei peggiori compari del sistema.

Guido Fanti